

## Zingari cittadini attivi?!

*Si può! Ci stiamo lavorando*

Kasim Cizmic, neo-eletto rappresentante presso [Forum Europeo dei Rom e Camminanti](#) ci racconta la situazione attuale e le

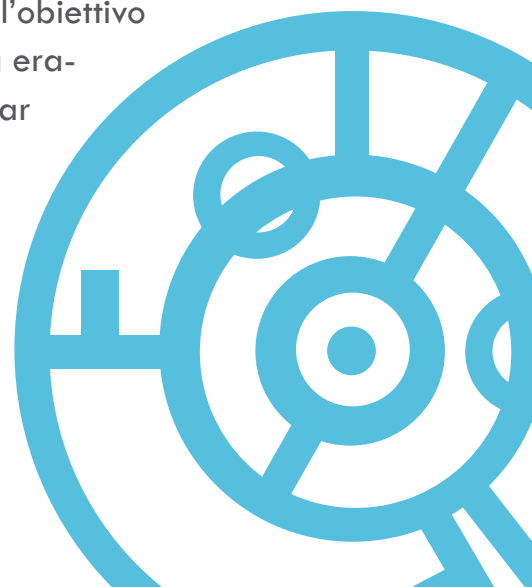


caratteristiche poco conosciute di questo popolo, spesso stereotipato e discriminato, individuando i tre campi a cui l'integrazione deve puntare: abitazione, lavoro e istruzione.

**Lei è il rappresentante dei Rom, Sinti e Camminanti presso il Forum Europeo dei Rom e Camminanti. Che cosa è il Forum e che cosa significa avere i propri rappresentanti presso questo organismo? Cosa volete raggiungere attraverso questo strumento?**

Il Forum è l'organismo che riunisce circa 120 associazioni Rom presenti in Europa e che si occupa di difendere i diritti umani di questi popoli presenti nella [Comunità Europea](#). Era dal 2002 che il Forum sapeva che in Italia esistevano tanti problemi, ma solo da quest'anno siamo riusciti ad avere due ambasciatori e sei delegati.

Finalmente anche noi abbiamo una porta nel Parlamento Europeo dove possiamo far entrare una delegazione per parlare dei nostri diritti e far sentire la nostra voce. È un passo molto importante per noi che viviamo qui. Abbiamo già tanti progetti e tante idee da proporre al Forum. Questo anche grazie al lavoro dell'associazione di cui sono Presidente: [UNIRSI](#) Unione nazionale e internazionale Rom e Sinti in Italia. Si tratta di un'associazione nata ufficialmente nel 1999 nel palazzo della Provincia di Roma, ma la discussione tra le diverse popolazioni Rom, Sinti e Camminanti in Italia, con l'obiettivo di mettere insieme le forze, era già nata nel 1993. Prima erano organismi tipo [Opera Nomadi](#), [Arci](#), [Capodarco](#) a far sentire la nostra voce, ma combattere le nostre battaglie con un'associazione proprio nostra è tutta un'altra cosa. Oggi l'Unione racchiude circa 15 associazioni.



**La questione abitativa è forse quella più annosa. Perché è un argomento così difficile? E quali potrebbero essere le possibili soluzioni?**

Parlando più in generale i Rom che sono in Italia da più tempo sono persone provenienti dalla ex-Jugoslavia, da poco ci sono anche i bulgari e i rumeni. Molti vivono insieme in un unico campo, ma il problema non è vivere con persone provenienti da terre differenti, il problema è vivere in più di 1000 esseri umani in spazi aperti che spesso sono molto piccoli e non controllati. Per questo possono accadere situazioni particolari che spesso sono pericolose.

Di fondo, però, non c'è razzismo o odio fra noi: siamo un popolo che non conosce la guerra. Certo esistono sempre le eccezioni, come fra altre etnie, e quando succedono casi particolari abbiamo la nostra giustizia, ci riuniamo e ne discutiamo. Ci sono persone scelte, di solito le più anziane, che risolvono i conflitti, e Romano Kris è il nome del nostro tribunale. Quando questo non è sufficiente, interviene un Kris nazionale per risolvere i problemi più grandi.

Il nostro principale desiderio sarebbe quello di non vivere nei campi. Molti italiani pensano che vivere come facciamo noi sia un fatto culturale, in realtà tantissimi Rom soprattutto quelli provenienti dalla ex-Jugoslavia in origine viveva nelle case. In Italia i primi campi Rom sono apparsi nel 1985 e in seguito regolamentati dalla [Legge Martelli](#), la n.39/90. A Roma risalgono al 1987. All'epoca erano campi semi attrezzati a Vicolo Savini e a Magliana: da allora non si può più parlare di popolazione nomade, perché i Rom si sono stabiliti. Da quando abbiamo iniziato a vivere in campi ben precisi infatti siamo diventati cittadini di questa città.

All'inizio nella nostra cultura c'era il nomadismo, poi abbiamo deciso di fermarci, e ormai siamo stabili in questo territorio. A questo proposito la nostra associazione ha scritto alle autorità per creare dei piccoli villaggi limitati a 15 – 20 famiglie, così le persone che ci vivono possono avere una vita più dignitosa. Tra l'altro questa soluzione sarebbe molto utile per il popolo Rom. Perché se si mettono 700 - 1000 persone dentro spazi piccoli la situazione può facilmente degenerare perché poco controllabile. Ci sono alcuni Rom che vogliono vivere nei campi per mantenere vive le nostre origini, ma sono molto pochi ormai.

Per quanto riguarda il mio gruppo, è da due anni che siamo qui sulla Pontina, prima vivevamo nel primo campo Rom di Roma a San Paolo vicino al Cinodromo. È stato un duro colpo per noi venire qui, lì stavamo molto meglio, eravamo al centro di Roma. I nostri ricordi sono lì, e anche i nostri figli piccoli soffrono di nostalgia.

Abbiamo tentato di risolvere il problema parlando con il Gabinetto del Sindaco, con gli Assessori responsabili di questo campo, con la Cooperativa che lo gestisce, ma se la soluzione sarà comunque quella di restare qui cercheremo di attrezzare questo spazio per renderlo migliore. Perché vivere bene vuol dire avere più dignità.

**Quale è la vostra visione riguardo la pratica lavorativa? Cosa significa lavorare per i Rom? Quali soluzioni e sperimentazioni potrebbero essere messe in atto per migliorare i servizi statali?**

Dalla nostra cultura e dai nostri costumi derivano anche i nostri mestieri tradizionali. Se posso fare un riferimento storico, partendo dai primi del '900 uno dei lavori più diffusi tra la nostra gente era legato all'artigianato, specialmente quello con il ferro, un altro aveva a che fare con la produzione degli attrezzi per l'agricoltura. Sono tutti mestieri che facevano i Rom dei Balcani, i quali producevano ciò che serviva direttamente alla gente. Ci dilettevamo anche nel commercio dei cavalli e lavoravamo nei circhi per far divertire le persone nelle piccole e nelle grandi città. Nei tempi in cui non esistevano i mezzi di comunicazione veloci portavamo anche le lettere da un paese all'altro. Oggi tra noi sono rimaste le persone che lavorano con l'artigianato, ma per lo più i giovani hanno frequentato dei corsi di formazione per fare dei lavori "moderni". Da quando siamo in Italia, cioè da circa 20 anni, le giovani generazioni hanno acquisito, con i corsi fatti, le qualifiche di meccanico o restauratore. Alcuni Rom, soprattutto i polacchi o i rumeni, sono dei muratori e hanno un lavoro stabile. È anche vero che i nostri mestieri tradizionali sono stati affossati con le fabbriche e quindi oggi è più difficile spendere la nostra esperienza. Alcuni dei nostri ragazzi lavorano invece con gli operatori delle associazioni per portare avanti progetti di scolarizzazione accompagnando, ad esempio, i bambini a scuola. Certo sono ancora molto poche le persone Rom che riescono a trovare un lavoro, ma qualcuno c'è e sono soprattutto i giovani quelli che amano di più questa terra e che vogliono rimanere qui a vivere.

Con la nostra Associazione abbiamo iniziato a portare avanti progetti lavorativi, ma tutto dipende dalle autorità. Ora che abbiamo iniziato ad avere rapporti con l'Europa ci sono delle possibilità in più. Certo i pregiudizi sul popolo dei Rom esistono – rubano, spacciano, sono delinquenti, quindi trovare lavoro è molto difficile: siamo sempre degli zingari!

Stiamo combattendo per eliminare queste convinzioni. Riguardo questa problematica io penso che in tutti i popoli ci sono delle persone cattive e delle persone buone e se qualcuno commette un errore non deve essere condannata l'intera comunità.

Forse, rispetto ad altre popolazioni, siamo un po' indietro, ma all'origine il nostro era un popolo pulito: non conosciamo né l'odio, né la guerra. Essendo nomadi abbiamo imparato le usanze dagli altri popoli, sia quelle buone che quelle cattive. Faccio un esempio; 20 anni fa mi ha chiamato il Comune di Firenze perché aveva appena costruito un campo facendo la felicità di molti Rom che finalmente potevano avere le loro piccole case. Ma quando, dopo due anni e mezzo, sono tornato in quel campo, ho notato che la maggior parte dei

ragazzi era sotto l'effetto della droga. Una situazione molto triste dovuta sicuramente al contatto con altri ragazzi. La mia Associazione cerca di fare molto per risolvere situazioni come questa, ma serve un tavolo di concertazione con le autorità e ci stiamo lavorando.

**La scolarizzazione, la formazione, l'istruzione sono la base per costruire il futuro di una comunità. Come vede il futuro dei Rom in Italia?**

Per quando riguarda il processo di scolarizzazione, al momento solo una minoranza di noi manda i bambini a scuola, ma sono sicuro che la situazione migliorerà. È vero che da anni le associazioni lavorano per potenziare la scolarizzazione dei Rom. È vero anche, però, che questo è un processo lungo e non sempre si riescono ad ottenere i risultati sperati. In realtà penso che siano i genitori a doversi prendere la responsabilità dei loro figli ed accompagnarli a scuola o aiutarli nei compiti. Fino ad ora se ne sono occupate le Associazioni, ma è arrivato il momento di responsabilizzare le famiglie.

Il motivo per cui molti di noi non mandano i figli a scuola è perché hanno poca fiducia nel processo educativo della scuola italiana, e questo perché è capitato che dopo 6 o 7 anni di scuola, molti ragazzi sono usciti senza saper né leggere né scrivere. Ma abbiamo visto che lavorando insieme molte famiglie si sono convinte, e continuiamo a lavorare molto anche su questo.

In definitiva, secondo me le autorità e le associazioni che si occupano di questa problematica devono trovare delle soluzioni meno assistenzialistiche, perché l'obiettivo da raggiungere è che siano i genitori ad occuparsi dei propri figli, come avviene in tutte le famiglie. E allora se siamo noi ad accompagnare i bambini abbiamo la possibilità di entrare in contatto con la struttura, di interagire con gli insegnanti, con le altre famiglie: insomma entriamo in contatto attivamente con la società italiana.

Il nostro scopo finale è quello di rimanere a vivere qui in Italia, perché come già ho detto, ormai non siamo più nomadi e la nostra vita è qui. Noi amiamo questo Paese. Potevamo scegliere di andare in Olanda, in Belgio, in Germania, in Francia, ma abbiamo preferito Roma e vogliamo che i nostri figli crescano qui. Onestamente al momento non sono molto ottimista sul futuro del popolo Rom in Italia. Giorni fa ho scritto al Ministro degli Interni perché c'era stata una discussione a proposito della nostra collocazione. Avrebbero deciso di costruire 4 campi per far stare tutte insieme 7000 – 8000 persone. Ma questo, a mio parere, non va bene: siamo una massa di gente! Per questo abbiamo già deciso di convocare un tavolo di discussione a livello nazionale per discutere con Sindaci, Prefetti, Associazioni e le altre autorità.

## **Cosa pensate riguardo l'interazione con la società nella quale vivete? Come vi ponete rispetto alla diversità delle culture?**

Credo che le due culture possano interagire bene tra loro. Prima, e mi riferisco a 15 – 20 anni fa, la situazione era più grave perché c'era poca possibilità di venire in contatto con i gagé (signori). Ora le nuove generazioni, frequentando le scuole o luoghi di aggregazione come discoteche o locali, hanno molta più possibilità di stringere amicizia. Sono nati anche degli amori sfociati poi in matrimoni. Nel campo dove vivo io ci sono 6 o 7 ragazze sposate con italiani, e alcune dopo il matrimonio sono andate a vivere fuori dal campo.

Un canale attraverso il quale si può favorire l'integrazione è, senz'altro, quello lavorativo. I nostri ragazzi sono pronti a lavorare, anche facendo le cose più umili, come le pulizie, che ora fanno gli stranieri che vivono in Italia, ma spesso quello che otteniamo è un rifiuto.

Anche molte donne sono disposte a lavorare nonostante la nostra cultura preveda che la donna debba stare a casa, prendersene cura ed occuparsi dei figli, e questo in tutte le famiglie, sia quelle più povere che quelle più ricche. Noi consideriamo una grande ricchezza il fatto di avere tanti figli. Ora, però, con i tempi moderni le ragazze non credono più in questa usanza, vogliono andare a scuola per poi sperare di avere, anche loro, un lavoro e questo non solo a Roma, ma in tutta Italia.

Certo ci sono non poche diversità tra la nostra cultura e quella italiana. Ad esempio per quanto riguarda la mendicizia. Molti pensano che sia una tradizione, in realtà è un'usanza che nasce tanti anni fa quando la povertà era maggiore. E quando una persona povera non trova lavoro, stendere la mano e chiedere l'elemosina è molto facile. Ma chiedere la carità è una cosa legittima e non contro legge. Inoltre, una totale integrazione richiederebbe che non ci fossero più dei pregiudizi nei confronti della popolazione e della cultura Rom, e da questo punto di vista i mass-media non ci aiutano. È giusto che se un Rom ha sbagliato deve pagare secondo le leggi del territorio in cui vive. Ma se una persona ha compiuto un reato non si può generalizzare e condannare migliaia di altre persone. La stampa non dice il vero quando se la prende con un'intera etnia. E questo è pericoloso. Io non me la prendo con l'intero giornale, ma con il singolo giornalista che scrive il pezzo. Siamo favorevoli al fatto che si parli di noi, a patto che si dica la verità. E la nostra Associazione, attraverso il confronto con i Direttori di TV, radio e carta stampata, sta affrontando anche questo problema.